

Luigi Cajani, Università di Roma 'La Sapienza'

Le origini della Prima guerra mondiale e la didattica della storia controfattuale

Abstract

The First World War is the object of a lively historical debate, dealing in particular with its inevitability, and therefore it is particularly suitable for introducing counterfactuality to the teaching of history.

« Quali cause scatenarono la Prima guerra mondiale? Il conflitto si sarebbe potuto scongiurare o fu invece inevitabile? »¹

Con queste parole si apre il capitolo sulla Prima guerra mondiale del manuale firmato da Valerio Castronovo. Un esordio inconsueto in un'esposizione di regola lineare, giustificato dal fatto che, come continua l'autore, « intorno a questi interrogativi si continua ancora oggi a discutere in sede storica ». In un libro pubblicato a ridosso del centenario dello scoppio della guerra, Margaret MacMillan pone infatti proprio questo dubbio alla base della sua riflessione:

« Le forze, le idee, i pregiudizi, le istituzioni e i conflitti sono indubbiamente fattori importanti. Restano però da esaminare gli individui, sui quali ricadeva in ultima analisi la responsabilità di dire "sì" e scatenare una guerra oppure rispondere "no" e fermarla. [...] Comunque si scelga di procedere, qualunque tentativo di spiegare la genesi della Grande guerra deve mettere a sistema le grandi forze oggettive del passato con gli esseri umani individuali »².

Il fattore umano, i politici e i diplomatici che hanno in mano le decisioni sono dunque gli artefici decisivi della storia, allora come sempre e in particolare come oggi, un tempo che la MacMillan considera gravido di rischi e in cui spera che chi ha il potere tragga lezione dalla storia di quel 1914, il

¹ CASTRONOVO Valerio, *Un mondo al plurale*, vol. 3A, Firenze: La Nuova Italia, 2009, p. 134.

² MACMILLAN Margaret, *1914. Come la luce si spense sul mondo di ieri*, Milano: Rizzoli, 2013 (ed. or. *The War that ended Peace*, London: Profile Books Ltd, 2013), p. 21.

cui contesto internazionale era tanto simile a quello odierno:

«Sarebbe fin troppo semplice darsi per vinti e affermare che la guerra era inevitabile, ma è un atteggiamento pericoloso, specialmente in un'epoca come la nostra, che per certi versi (non in assoluto, naturalmente) assomiglia al mondo perduto degli anni a ridosso del 1914. Il nostro presente si trova ad affrontare sfide molto simili: alcune di stampo rivoluzionario e ideologico, come l'ascesa dei fondamentalismi religiosi e di nuovi movimenti sociali di protesta; altre legate agli attriti tra potenze in ascesa e potenze in declino, nella fattispecie la Cina e gli Stati Uniti. È nel nostro interesse meditare attentamente sui fattori che hanno scatenato le guerre del passato e interrogarci sui modi in cui si può salvaguardare la pace. Oggi come ieri, cioè prima del 1914, i Paesi competono

gli uni contro gli altri in un gioco di bluff e controbluff. Eppure quel gioco può sfuggire di mano»³.

E conclude:

«Bisogna ricordare infine che i destini degli uomini sono plasmati anche dagli errori, dalle manovre confuse e dalle decisioni prese fuori tempo massimo. Questo vale per il 1914 come per il nostro tempo»⁴.

È indubbiamente sempre interessante osservare il riverbero delle preoccupazioni per il presente sull'analisi storica. Si guarda alla storia come *magistra vitae*. E in effetti si dice che già un altro libro sullo scoppio della Prima guerra mondiale ha avuto l'effetto di una lezione che ha evitato il peggio: *I cannoni di agosto* di Barbara Tuchman, che venne pubblicato proprio poco prima della crisi dei missili di Cuba nell'ottobre del 1963. Secondo alcuni testimoni di quegli eventi, Kennedy fu molto impressionato dal racconto degli errori commessi dai politici del 1914 e cercò di evitarli, e con successo, come sappiamo⁵.

Dello stesso avviso della MacMillan riguardo al ruolo del fattore umano sono anche altri storici che si sono occupati recentemente della Prima guerra mondiale. John Keegan in un libro pubblicato nel 1998 esordisce con queste parole lapidarie e inequivocabili: «*La Prima guerra mondiale è stato un conflitto tragico ed evitabile*»⁶. Evitabile, egli continua, perché in qualunque momento, durante quelle cinque settimane di manovre diplomatiche, il corso degli eventi che portò alla guerra sarebbe potuto essere interrotto, se avessero prevalso «*la prudenza o la buona volontà*». Nello stesso anno usciva un libro di Niall Ferguson, il cui capitolo conclusivo reca il significativo titolo



³ MACMILLAN Margaret, *1914. Come la luce...*, p. 21.

⁴ MACMILLAN Margaret, *1914. Come la luce...*, p. 27.

⁵ CARPENTER Ronald H., *Rhetoric in Martial Deliberations and Decision Making. Cases and Consequences*, Columbia (SC): University of South Carolina Press, 2004, p. 85-86.

⁶ KEEGAN John, *La Prima guerra mondiale. Una storia politico-militare*, Roma: Carocci editore, 2000 (ed. or. *The First World War*, London: Hutchinson, 1998), p. 11.

di *Alternative ad Armageddon* e si chiude con queste parole:

«*La Prima guerra mondiale [...] fu qualcosa di peggiore di una tragedia, qualcosa che, come ci è stato insegnato dalla drammaturgia, dev'essere considerato in ultima analisi inevitabile. Fu niente di meno che il più grande errore della storia moderna*»⁷.

Fu un errore perché se la guerra non fosse scoppiata, spiega Ferguson, nel peggiore dei casi si sarebbe avuta una sorta di guerra fredda fra le grandi potenze, che però non avrebbe colpito così catastroficamente le loro economie. Ma se anche fosse scoppiata, senza però che la Gran Bretagna vi intervenisse nell'agosto del 1914 (e questo fu l'errore decisivo), la Germania avrebbe certamente vinto la guerra ma la Gran Bretagna non si sarebbe rovinata e saremmo alla fine giunti ad un equilibrio fra una Germania che avrebbe dominato l'Europa continentale, trasformandola in qualcosa di simile all'attuale Unione Europea, e una Gran Bretagna che avrebbe conservato intatta la sua potenza. Ferguson non si limita dunque a dire che la pace si sarebbe potuta salvare, o che la Gran Bretagna avrebbe potuto restarne fuori, ma si avventura in riflessioni controfattuali di ampio respiro, ipotizzando anche che con la vittoria del Kaiser non ci sarebbe stato il Nazismo e forse neppure la Rivoluzione d'Ottobre, al cui posto, dopo una guerra più breve, si sarebbero instaurate in Russia più probabilmente una monarchia veramente costituzionale o una repubblica parlamentare⁸.

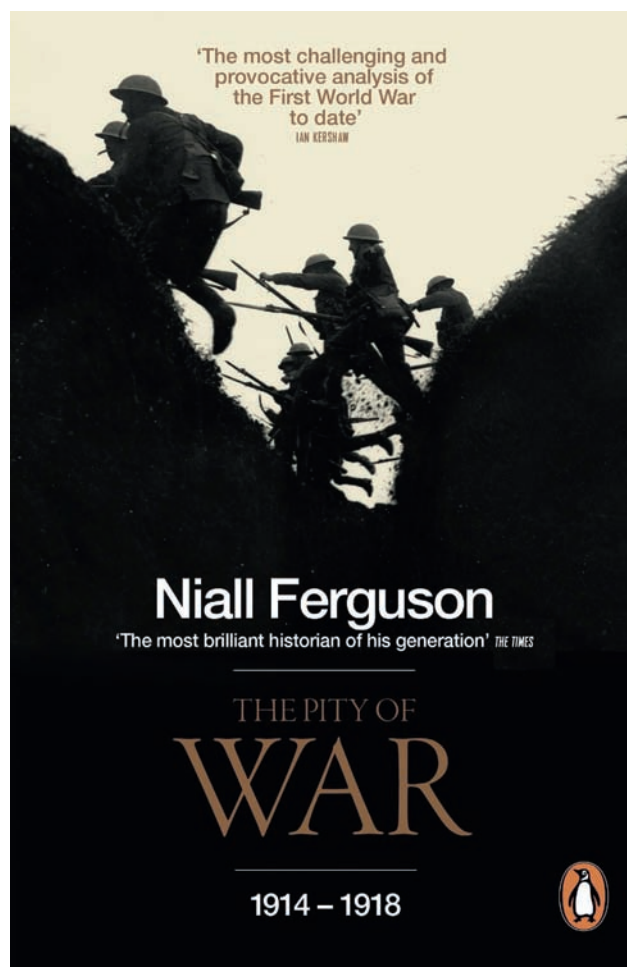
La tesi dell'evitabilità della guerra sembra quella oggi predominante: la ritroviamo ad esempio anche in Jack Beatty⁹ e Christopher Clark¹⁰. I sostenitori della tesi opposta, di una guerra inevitabile, in quel momento o in uno assai prossimo,

⁷ FERGUSON Niall, *La verità taciuta. La Prima guerra mondiale: il più grande errore della storia moderna*, Milano: Corbaccio, 2002 (ed. or. *The Pity of War*, London: The Penguin Press, 1998), p. 587.

⁸ FERGUSON Niall, *La verità taciuta...*, p. 583-586.

⁹ BEATTY Jack, *The Lost History of 1914: Why the Great War Was Not Inevitable*, London: Bloomsbury publishing, 2012.

¹⁰ CLARK Christopher, *The Sleepwalkers: How Europe Went to War in 1914*, London: Allen Lane, 2012.



per cause strutturali e non contingenti legate al fattore umano, sono assai meno: per tutti, Eric Hobsbawm, il quale scrive:

«*Il problema di scoprire le origini della Prima guerra mondiale non è [...] il problema di scoprire l'“aggressore”. Esso sta nel carattere di una situazione internazionale in progressivo deterioramento, che sempre più sfuggiva al controllo dei governi*»¹¹.

Gli autori dei manuali di storia per le scuole secondarie superiori italiane si schierano anch'essi sui due fronti. Castronovo, che ho citato all'inizio, dopo aver esposto l'insieme delle tensioni internazionali conclude che esse produssero alla fine «*un corto circuito micidiale*». Altri autori, senza porre esplicitamente la questione dell'evitabilità o ine-

¹¹ HOBBSWAM Eric J., *Letà degli imperi 1875-1914*, Roma & Bari: Editori Laterza, 1987 (ed. or. *The Age of Empires 1875-1914*, London: Weidenfeld & Nicolson, 1987), p. 356.

vitabilità, lasciano intendere la loro propensione per la seconda opzione. Simona Colarizi e Guido Martinotti scrivono ad esempio:

«È stato scritto che nel 1914 l'Europa appariva ormai come una polveriera sul punto di esplodere; ma l'opinione pubblica europea sembrava del tutto inconsapevole del pericolo imminente. Eppure c'erano tutte le condizioni per giustificare l'allarme, tanto è vero che sarebbe bastata una piccola scintilla [...] per innescare il grande incendio della Prima guerra mondiale»¹².

Augusto Camera e Renato Fabietti seguono chiaramente la visione di Hobsbawm: «L'assassinio di Sarajevo è [...] solo l'occasione scatenante di un conflitto che da tempo si preannunciava»¹³, a causa soprattutto del contrasto anglo-tedesco.

Alberto De Bernardi e Scipione Guarracino inseriscono nel quadro anche la cultura dell'epoca, ma non come fattore individuale, bensì come uno dei tanti elementi dell'ingranaggio:

«La guerra, però, non fu esclusivamente l'esito di questi processi geopolitici ed economici. Dipese anche da un clima culturale che era diffuso in Europa [...]: l'esaltazione della forza e il disprezzo della pace, l'anatema contro il cosmopolitismo borghese e l'internazionalismo proletario in nome della patria intesa come individuo collettivo impegnato in una guerra con le altre nazioni»¹⁴.

Sul fronte opposto si trova invece Aurelio Lepre, che non a caso cita Keegan e precisa:

«I governi ebbero il tempo di riflettere sulle conseguenze delle loro azioni, ma nessuno si fermò, sia perché erano stati tutti presi in un ingranaggio fatto di punti d'onore dinastici e nazionali, sia perché nessuno immaginava la gravità delle

¹² CANTARELLA Eva, GUIDORIZZI Giulio (a cura di), *La memoria e il tempo dal basso medioevo all'età contemporanea*, COLARIZI, Simona, MARTINOTTI, Guido, 3. *Il secolo XX e le prospettive del secolo XXI*, Torino: Einaudi Scuola, 2006, p. 106.

¹³ CAMERA Augusto, FABIETTI, Renato, *Elementi di Storia*, 3. *XX secolo*, Bologna: Zanichelli, 1999, p. 1196.

¹⁴ DE BERNARDI Alberto, GUARRACINO Scipione, *Epoche*, Milano: Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 2012, p. 94.



perdite umane e delle distruzioni che la guerra avrebbe comportato»¹⁵.

Anche Giovanni Sabbatucci attribuisce alle scelte individuali il ruolo decisivo:

«Nell'Europa del 1914 esistevano, è vero, tutte le premesse che rendevano possibile una guerra: rapporti tesi fra le grandi potenze – Austria contro Russia, Francia contro Germania, Germania contro Inghilterra –, divisione in blocchi contrapposti, corsa agli armamenti, spinte belliciste all'interno dei singoli Paesi. Ma queste premesse non avevano come sblocco obbligato un conflitto europeo. Furono le decisioni prese da governanti e capi militari a trasformare una crisi locale in un conflitto generale»¹⁶.

¹⁵ LEPRE Aurelio, *La storia*. Seconda edizione. 3. *Dalla fine dell'Ottocento a oggi*, Bologna: Zanichelli, 2004, p. 99.

¹⁶ GIARDINA Andrea, SABBATUCCI Giovanni, VIDOTTO Vittorio, *Il mosaico e gli specchi*, 5. *Storia dalla I guerra mondiale all'età contemporanea*, Bari: Editori Laterza, 2012, p. 62.

Sabbatucci è un altro degli storici che usano esplicitamente l'analisi controfattuale. Proprio in un dibattito con altri storici italiani, alcuni anni fa, egli tornò sulla questione dello scoppio della Prima guerra mondiale:

«*Se mentre Gavrilo Princip, l'attentatore di Sarajevo, puntava la pistola contro l'arciduca Francesco Ferdinando, una mosca fosse passata davanti al suo naso e gli avesse fatto sbagliare mira, sono assolutamente convinto che la storia del mondo sarebbe cambiata*»¹⁷.

La mosca di Sabbatucci fa pensare alla farfalla protagonista dell'omonimo effetto descritto da Lorenz inerente alla teoria del caos. In ogni modo, se è certo molto impegnativo affermare che se quell'attentato fosse fallito (e in effetti stava per fallire) non sarebbe affatto scoppiata, presto o tardi, una guerra di tali dimensioni, altrettanto certo è che oggi la storia controfattuale non è più disprezzata come un tempo, quando Edward Carr la definiva il «*parlour game*» dei perdenti della storia¹⁸ e Edward Thompson «*unhistorical shit*»¹⁹. In tempi recenti invece la storia controfattuale ha progressivamente guadagnato sempre maggior rispetto. Ad esempio, nel 1987 Alexander Demandt pubblicava un pionieristico *Ungeschehene Geschichte*²⁰, in cui si chiedeva, fra l'altro, che cosa sarebbe successo se i Persiani avessero battuto i Greci a Maratona, o se Annibale avesse attaccato Roma dopo la battaglia di Canne, o se l'Invincibile Armada avesse conquistato l'Inghilterra. Ferguson nel 1997 ha pubblicato un libro collettivo in cui vari storici descrivono scenari controfattuali come quello di un'Inghilterra in cui Carlo I evita la guerra civile, quello di una Germania nazista che invade l'Inghilterra nel 1940 e quello di un'Unione sovietica che non crolla nel 1989, e lui stesso anticipa lo

scenario di una Gran Bretagna che rimane neutrale nella Prima guerra mondiale, che riprenderà nel libro successivo²¹.

Ancora l'attentato di Sarajevo è al centro degli scenari controfattuali di Richard Ned Lebow²². Sabbatucci, nel dibattito citato, raccomanda la pratica della storia controfattuale come non solo utile ma anche doverosa: utile per evitare il determinismo, cioè in ultima analisi la «*logica storicista portata all'esasperazione*», secondo cui «*bisogna solo prendere atto degli avvenimenti, perché tutto quello che è accaduto doveva accadere*»; e doverosa per poter formulare giudizi di valore sui protagonisti, sulla base delle alternative che avevano di fronte. A mio avviso, invece, la controfattualità non mette affatto in discussione il determinismo storico (che Sabbatucci, come molti, depreca): essa riguarda infatti non il piano della realtà, ma solo quello della conoscenza. La controfattualità non deriva dal fatto che la storia è il regno della libertà, ma solo dal fatto che le nostre informazioni sulla realtà, in particolare su quella storica, sono inevitabilmente limitate, anzi limitatissime, e quindi l'interpretazione si fonda sull'attribuire ipoteticamente, sulla base di paradigmi sviluppati fino a quel momento, un certo peso e certe connessioni causali ai vari fattori di cui si è a conoscenza. A ben vedere, quindi, la controfattualità è implicita in ogni ragionamento causale. Se ad esempio si afferma che l'arrivo dell'esercito di Blücher cambiò a favore di Wellington l'esito della battaglia di Waterloo, si afferma implicitamente che, se egli non fosse arrivato in tempo, allora avrebbe vinto Napoleone. Attraverso la controfattualità si può dunque scavare a fondo nel ragionamento storico, e questo è uno dei motivi per cui è una fruttuosa pratica didattica, che sta suscitando qualche attenzione²³. La Prima guerra mondiale è certo

¹⁷ COLARIZI Simona, DE LUNA Giovanni, SABBATUCCI Giovanni, TRANFAGLIA Nicola, «Forum / Il nostro posto al sole sotto Hitler», *Reset*, n° 64, gennaio-febbraio 2001.

¹⁸ CARR Edward H., *What is History?*, London: Penguin Books, 1964 (ed. or. London 1961), p. 97.

¹⁹ THOMPSON Edward Palmer, *The Poverty of Theory: or an Orrery of Errors*, London: Merlin Press, 1995 (ed. or. London 1978), p. 145.

²⁰ DEMANDT Alexander, *Ungeschehene Geschichte. Ein Traktat über die Frage: Was wäre geschehen, wenn...?*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 1986.

²¹ FERGUSON Niall, *Virtual History: Alternatives and Counterfactuals*, London: Picador, 1997.

²² LEBOW Richard Ned, *Archduke Franz Ferdinand Lives! A World Without World War I*, New York (NY): Palgrave Macmillan, 2014.

²³ Si vedano ad esempio LEBOW Richard Ned, «Counterfactual Thought Experiments: A Necessary Teaching Tool», *The History Teacher*, vol. 40/2, February 2007, p. 53-176; PELEGRÍN Julián, «Historia contrafáctica y didáctica de la historia», *Iber. Didáctica de las Ciencias Sociales, Geografía e Historia*, n° 78, octubre 2014, p. 53-60.

un campo molto adatto a queste operazioni didattiche, per le caratteristiche del dibattito storiografico che la circonda, ma non è tuttavia l'unico, come si è visto dai pochissimi esempi citati. Non vanno poi dimenticate – anzi, sono inevitabili – le connessioni interdisciplinari con la filosofia, che nella controversia libertà-determinismo ha uno dei suoi temi centrali. Infine, in termini più generali

di filosofia della storia, mi sembra particolarmente degna di attenzione l'applicazione alla storia del modello del caos deterministico, fatta recentemente da Michael Danos²⁴.

²⁴ DANOS Michael (a cura di FITZPATRICK Sheila e DANOS Arpad), «*Chaostheorie und Geschichte*», *Geschichte und Gesellschaft*, n° 30, 2004, p. 325-338.

L'autore

Luigi Cajani insegna storia moderna e didattica della storia nella Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza Università di Roma. È Assoziierter Wissenschaftler del *Georg-Eckert-Institut für internationale Schulbuchforschung* di Braunschweig (Germania) e presidente della *International Research Association for History and Social Sciences Education* (IRAHSSE).

<http://www.lettere.uniroma1.it/user/271>

luigi.cajani@uniroma1.it

Riassunto

La Prima guerra mondiale è oggetto di un vivace dibattito storiografico che riguarda soprattutto la sua evitabilità, e pertanto è particolarmente adatta per introdurre la controfattualità nella didattica della storia.

Résumé

La Première Guerre mondiale fait l'objet d'un vif débat historiographique, notamment autour de la question de savoir si elle était évitable. À ce titre, elle est particulièrement adaptée à l'introduction de la notion de contrefactualité en didactique de l'histoire.